



Il CA T02 Alta Val Susa c'è

Il cacciatore e l'ambiente

Tradizione e Cultura nel Progetto
Miglioramenti Ambientali



Con riferimento all'attività venatoria, è il caso di ricordare che la caccia non è un lavoro e nemmeno uno sport né può essere ridotta ad un prelievo scientificamente organizzato.

E se lo è, tutto questo viene dopo. Prima è l'insieme di tutte le emozioni che possono scaturire da sentimenti contrastanti ed apparentemente inconciliabili.

Ha a che vedere con la vita e con la morte e perciò ha in sé, da sempre riconosciuta, un'idea di sacralità

Testo di **Pierpaolo Court**



Credo che il riconoscimento, da parte degli stessi cacciatori, delle peculiarità della loro passione, sia determinante per la buona riuscita di ogni progetto di gestione, e costituisca la migliore garanzia, del mantenimento e del miglioramento dell'equilibrio ambientale generale.

Perciò il patrimonio culturale proprio del Cacciatore, inteso come l'insieme della spiritualità, delle conoscenze e della coscienza di sé, e della disponibilità, è certamente una risorsa, interpretabile e spendibile come esempio di attaccamento all'ambiente naturale ed impegno nella sua salvaguardia.

Ma per il recupero del rispetto e della considerazione di questa nostra cultura occorre che alla sua lettura concorrano varie competenze, direi tutte, perché la Caccia è insieme un fatto culturale, sociale, economico, politico, ideologico, estetico, fisico, emotivo e altro ancora.

Allora diventa essenziale promuovere la nostra identità e far conoscere la nostra evoluzione verso la ricerca di un modo di essere cacciatore intriso dei valori migliori, considerato che è possibile riferirsi a principi universali e che andare a caccia soddisfa bisogni immateriali e necessità del cielo e della terra e di tutte le cose visibili ed invisibili.

Questo ci obbliga a pensare all'uso del territorio in tutti i suoi aspetti conoscitivi, normativi e gestionali per il mantenimento (o il recupero) di un corretto rapporto tra lo sviluppo e le conseguenti trasformazioni dell'ambiente naturale.

Adesso c'è da promuovere una nuova-antica sensibilità ambientalista. È dall'incontro con la Cultura Contadina e Montana che deve nascere l'ambientalismo vero, diverso da quello dove la natura sembra essere percepita come altro da noi.

L'Ambientalismo che non si chiamava così ma c'era già e sapeva applicare "la magia del fare", contrapposta al "non fare e non toccare nulla", tipico atteggiamento "ambientalista" che solo recentemente sembra

essere riconosciuto come grandemente penalizzante per il contesto sia naturale che sociale che economico.

È perciò questa la testimonianza e la risorsa che può rappresentare il Cacciatore: essere persone in grado di ragionare con l'equilibrio atavico e guardare in maniera critica e attenta ogni elemento, naturale e non, che concorre alla formazione di questo nostro mondo, inteso come l'insieme del paesaggio naturale e del paesaggio costruito, con i difetti da correggere, ma anche riconoscendo il diritto di esistere di ogni attività umana.

Da parte del mondo venatorio c'è la necessità che provenga dal suo interno l'attribuzione di significati positivi all'uso del territorio, esponendo le ragioni culturali dove tutte le attività tradizionali, e la caccia tra queste, sono sentite come segno distintivo: patrimonio smisurato ed irripetibile i cui valori rischiano di subire una vera e propria espropriazione da parte di soggetti estranei alla realtà dei territori. Per fare questo bisogna essere i primi a riconoscere l'importanza delle risorse ambientali, dell'attività agricola, dei problemi idrogeologici, del degrado del territorio e la necessità di sottrarlo all'abbandono per usarlo coscientemente.

L'equilibrio, e la sfida per quello che ci riguarda, sta nel trovare le condizioni adatte a interpretare l'essere Cacciatore come risorsa da mettere in campo e come prerogativa di chi conosce, ama e tutela l'ambiente. Se altri si possono attribuire il riconoscimento di questi valori, per poi volgerli contro di noi, allora sarà l'ultimo atto (forse è meglio dire l'ultima speculazione, nel senso più deteriore del termine) del processo di spoliazione della figura del Cacciatore di ogni possibile valore.

In questa ottica è imprescindibile la collaborazione tra Enti (Regione, Provincia, Comuni e Comprensorio) e Associazioni di categoria, posto che le diverse componenti possono essere assolutamente complementari e premiarsi a vicenda.





Ad esempio l'attività agro-silvo-pastorale, in molte parti del nostro territorio, può trovare nuovi stimoli e nuove ragioni ed interessi proprio se relazionata e progettata in funzione degli obiettivi "della programmazione dell'attività faunistico-venatoria e della riqualificazione delle risorse ambientali".

Una prima azione svolta dal nostro CA T02 ALTA VAL SUSA è il reperimento di aree ora incolte, da rendere disponibili alla coltivazione secondo la destinazione d'uso propria.

Si è dato inizio così un Progetto di Miglioramenti Ambientali dalla valenza faunistica (lepre e starna in primis) ma anche culturale, che nel tempo può riprodurre, anche se solo parzialmente, una rappresentazione del paesaggio della montagna quale è stato per secoli, coltivato per la sopravvivenza delle popolazioni locali ed oggi sconosciuto.

Sotto l'aspetto strettamente faunistico, il progetto è principalmente rivolto alla starna con l'obiettivo di tentare la ricostituzione di un nucleo che possa dare origine a una popolazione stabilmente insediata, in grado di autoriprodursi con la dovuta continuità.

In effetti, in tutto l'areale dell'Alta Val Susa la starna era presente fino agli anni '60, sia in virtù dell'agricoltura ancora sufficientemente

attiva con campi di cereali, erba medica, orti e campi di patate, sia per le costanti reintroduzioni a scopo venatorio che hanno determinato la presenza di soggetti nidificanti che tuttavia

non hanno dato esito al formarsi di popolazioni radicate e stabili.

Gli interventi di miglioramento ambientale in progetto, seppur principalmente dedicati





alla starna, andranno a beneficio di tutte le specie presenti. Sia stanziali come la lepre e gli ungulati quali caprioli e cervi, ma anche le specie migratorie stagionalmente nidificanti in questi territori, ad esempio il colombaccio e la quaglia, ancora frequentatori ma in passato con numeri di gran lunga superiori.

È osservabile che l'Alta Val Susa ha habitat potenzialmente vocati per la starna in zone ad altitudine intorno ai 1.200 e fino ai 1.600 msm. A queste quote si trovano le zone dove in passato avvenivano più frequentemente le nidificazioni da parte dei soggetti sopravvissuti all'inverno proprio per le caratteristiche ambientali e climatiche di questi habitat (esposizione sud-ovest, riparo dal vento, neve poco durevole al suolo, sorgenti d'acqua in terreno non gelivo, ecc.).

In considerazione di quanto sopra, l'obiettivo primario di questa progettualità consiste nella preparazione di una solida istanza da presentare alla Regione Piemonte per ottenere una deroga specifica all'introduzione della starna a quote superiori al consentito dalla norma (max 1000 msm).

Ca to2 Alta Val Susa c'è

Progetto starna



Pier Paolo Fondi



Verranno poste in atto sia semine primaverili che semine tardo estive (agosto e prima settimana di settembre) di campi a segale, orzo e avena (specie da seminare sia puramente che frammiste a lupinella, loietto e medica), prove di semina a sorgo, prati a medica, lupinella e trifoglio alto.

Il programma prevede il decespugliamento di aree abbandonate ma atavicamente destinate alla semina, la preparazione dei campi e la semina a seguire.

Il prodotto è a perdere per alimentazione della fauna selvatica sia nell'autunno sul verde, che nell'estate successiva sul maturo e nel corso della stagione successiva verranno impostati nuovi campi, per poi ritornare ancora sui primi nel terzo anno ed iniziare a prevedere, se di interesse, il raccolto almeno delle paglie.

Attraverso un approccio integrato e una pianificazione meticolosa, si auspica di dare il via a un percorso virtuoso che possa portare a tangibili miglioramenti ambientali e faunistici nel Comprensorio. Ogni intervento previsto

Ca to2 Alta Val Susa c'è

Gestione del territorio





sarà documentato, cartografato e relazionato. Al fine di fornire una valutazione completa e visivamente esaustiva dell'impatto delle azioni intraprese, si prevede inoltre l'effettuazione di rilievi tramite drone sia in una fase antecedente

all'avvio dei lavori, sia successivamente alla loro conclusione. Per valutare l'efficacia degli interventi di ripristino ambientale e faunistico, si prevede una fase di monitoraggio, da realizzarsi sia

prima che dopo la loro implementazione. Questa attività di osservazione sarà condotta attraverso l'impiego di fototrappole, posizionate sia nell'area direttamente interessata dall'intervento, sia nella zona immediatamente adiacente.

Il periodo di monitoraggio comprenderà un tempo antecedente l'avvio dei lavori e uno successivo al loro completamento, in modo da effettuare un'analisi comparativa degli effetti prodotti.

Al fine di garantire la massima competenza scientifica e l'accuratezza dei dati raccolti, è stata avviata la collaborazione con le Università di Veterinaria e di Agraria di Torino.

Effetto secondario ma non meno rilevante è dato dalla visibilità che questa attività di recupero acquisisce verso l'esterno, con positive ricadute sulla percezione delle attività svolte dal mondo venatorio a favore della collettività.

La relazione tra l'azione sopra accennata e l'attività venatoria può perciò andare oltre i benefici immediatamente e semplicemente derivati alla fauna dal ripristino delle coltivazioni, per diventare testimonianza della vita e della storia, occasione per l'approfondimento della cultura locale e della conoscenza delle attività nell'ambiente montano quale è stato. ●

Giordano Tognarelli

